

Racchette rotte o silenzio? Il codice invisibile del tennis

Pubblicato: Domenica 5 Ottobre 2025



Ogni settimana il tennis offre **partite, colpi, classifiche, emozioni**. Ma a volte ciò che conta davvero non è visibile nel punteggio. Negli ultimi giorni, diversi tennisti si sono lamentati pubblicamente delle condizioni dei campi, dei calendari, della gestione degli eventi. Dall'altra parte, **Jannik Sinner**, pur coinvolto in tensioni e domande scomode, ha risposto a modo suo: non parlando. Nessuna polemica, nessuna replica diretta. Solo silenzi, lavoro e risultati. Solo un semplice **“Io gioco a tennis”**.

L'adesione silenziosa a un codice

Non è solo una questione di stile. È l'adesione a un codice. Un sistema di regole non scritte che nel tennis conta quanto, e a volte più, delle regole ufficiali. Il tennis ha una grammatica comportamentale tutta sua. Esiste un galateo silenzioso che regola **gli sguardi, i gesti, le esultanze**. Cosa si può dire e cosa no. Come si gestisce una vittoria, come si accetta una sconfitta. Quando si stringe la mano al termine della partita. Quando si guarda l'avversario negli occhi. E quando si evita.

Sono regole invisibili, ma determinanti. Fanno parte della cultura profonda di questo sport, e chi le infrange paga un prezzo: in reputazione, in percezione pubblica, in isolamento professionale.

Il tennis ha costruito la propria immagine su una certa compostezza. A **Wimbledon**, ad esempio, non è solo tradizione a imporre il bianco come abbigliamento comune e obbligatorio: **è un messaggio**. Uniformità, controllo, eleganza. Il bianco è la metafora di un codice etico: **cancellare l'individualismo visivo per far emergere il gioco**. Chi scende in campo, accetta implicitamente di rispettare queste

coordinate, anche quando non le condivide.

Prima ancora di entrare nel vivo del **viaggio del tennista**, con le sue tappe mitiche, le sue crisi e i suoi alleati (che vedremo nelle prossime settimane), serve capire il contesto in cui questo viaggio si compie. E questo contesto è fatto di **regole comportamentali, emotive, persino morali**. Non basta saper giocare. Bisogna saper stare in campo, di fronte a degli spalti vuoti, oppure acclamati o fischiati da migliaia di persone. E per alcuni, questo è già un atto eroico.

L'autocontrollo

Tra le regole non scritte più radicate c'è quella dell'autocontrollo: il tennista ideale è colui che, anche nei momenti più tesi, riesce a dominare le proprie emozioni. Esultare con misura, non protestare con l'avversario, evitare scenate o reazioni eccessive: tutto ciò è parte di un galateo silenzioso che distingue il tennis da **altre discipline più spettacolari o fisicamente "rumorose"**. Questa disciplina emotiva è talmente radicata da diventare una maschera, un codice che ogni atleta deve imparare a indossare.

Come racconta Andre Agassi nella sua autobiografia *Open. La mia Storia*, questa dimensione non è solo esterna, ma interiorizzata in profondità: «Non è solo che devi vincere. Devi anche sembrare perfetto mentre lo fai. Tutti ti guardano. Nessuno può aiutarti. Nessuno può nasconderti. Sei completamente esposto, e questo è il bello e l'orrore del tennis».

Il tennista è **quindi un personaggio "nudo"**, che porta in scena la propria vulnerabilità trattenendola: la tensione tra ciò che prova e ciò che può esprimere è parte della narrazione del match.

Il rispetto dell'avversario

Un'altra regola non scritta riguarda il rispetto dell'avversario: non si esulta in modo plateale su un suo errore, non si interrompe il gioco, non si approfitta di un momento di distrazione. La correttezza non è solo un valore morale, ma una componente narrativa del gioco, che assegna dignità alla sfida. I due contendenti si affrontano come in un dramma classico, secondo ruoli ben definiti e rituali condivisi.

All'interno di questa ritualità, il tennista **deve anche rispettare una serie di norme corporee:** non disturbare con gesti inutili, non buttare la racchetta, non rivolgersi al pubblico in modo provocatorio. **Il corpo è strumento tecnico ma anche segnale culturale:** ciò che trasmette va ben oltre il colpo giocato, e contribuisce a costruire l'immagine del giocatore come figura eroica, stoica, contenuta.

Questo è uno degli aspetti su cui si sofferma anche David Foster Wallace nel saggio *Il tennis come esperienza religiosa*, dove sottolinea che ciò che affascina del tennis, più di ogni altro sport, è l'intimità: due giocatori su un rettangolo bianco, immersi nel silenzio, separati eppure legati da una palla. È come osservare la mente nuda, in tempo reale.

Gli anti-eroi del tennis

Il tennis, dunque, non è solo azione fisica ma rappresentazione psichica, rituale silenzioso e profondamente teatrale. **Queste regole, benché non ufficiali, sono fortemente interiorizzate.** Infrangerle può portare all'isolamento, alle critiche negative degli spettatori o dei commentatori, come dimostrano i casi di tennisti noti per il loro temperamento sopra le righe, da **John McEnroe a Nick Kyrgios**. Tuttavia, proprio queste figure, che rompono il codice, diventano spesso drammaturgicamente efficaci, perché introducono il caos nella simmetria, il conflitto nel rituale. **Sono gli "anti-eroi" del tennis**, che mettono in discussione il galateo e, così facendo, rivelano il suo valore narrativo.

“Il viaggio del tennista” è fatto anche di questo: imparare a muoversi in un territorio dove i codici **non sono scritti sui muri, ma negli sguardi**. Dove il rispetto non è un obbligo, ma un'identità. Dove ogni

gesto conta. La vera partita, spesso, comincia prima del primo punto.



Il tennis come metafora della vita: ogni partita è una storia

Manuel Sgarella

manuel.sgarella@varesenews.it